

Il mecenate. Parla il fondatore di Calzedonia Sandro Veronesi che ha finanziato il concorso per la copertura dell'anfiteatro, vinto da un gruppo di architetti tedeschi. Con qualche polemica

“Amo l'Arena e la mia città per questo scommetto su un'idea che le rivoluziona”

GIAMPAOLO VISETTI

Mettere «el capèl» in testa all'Arena, dopo duemila anni, non è uno scherzo di carnevale da «re del gnoco». I veronesi chiamano già la proposta copertura mobile «i nissòl», i lenzuoli, ed essendo pur sempre italiani ovviamente si dividono. È bastato l'esito del concorso di idee internazionale, che tra 87 progetti ha spinto al primo posto quello dello studio «Rti SBPG&GMP» di Stoccarda e Berlino. Dopo anni di chiacchiere, nella città di Montecchi e Capuleti la guerra tra innovatori e conservatori è esplosa prima ancora che Soprintendenza e ministero per i Beni culturali decidano se dalle idee si può passare ai fatti. Dietro il ventaglio hi-tech sopra il «colosseo» più a Nord del pianeta, mentre a Verona ente lirico e stagione dell'opera annaspiano tra una crisi e l'altra, c'è però il sogno di un altro imprenditore italiano disposto a investire per tutelare o valorizzare il patrimonio artistico del Paese. Si chiama Sandro Veronesi ed è il fondatore del Gruppo Calzedonia, con base a due passi da piazza Bra. È stato lui, con 100 mila euro, a sponsorizzare il concorso di idee bandito dal Comune. Se l'opera verrà realizzata sarà sempre lui, investendo dai 9 ai 13 milioni, a finanziarla.



“

IRESTAURI
Senza un riparo i restauri costano 14 milioni all'anno. La tecnologia oggi offre meravigliose alternative

”

Veronesi, perché è andato a cercarsi simili guai?

«Frequento l'Arena da bambino. Prima come comparsa, poi come spettatore e infine da sponsor di stagione lirica e galà sul ghiaccio. Quando mi è stato chiesto se ero disponibile a un intervento concreto per un luogo che amo, la risposta era scontata».

Gli altri imprenditori finanziano restauri. Coprire l'Arena sembra invece tutelare gli affari privati collegati più al pop che alla lirica: il suo interesse è culturale o imprenditoriale?

«L'Arena è l'unica opera romana ancora usata per il fine originario, lo spettacolo. Per assicurare un futuro vivo ad uno straordinario reperto antico, serve una protezione. Senza un riparo i restauri costano 14 milioni all'anno: la tecnologia offre meravigliose alternative. E poi, se intervenire alimenta il benessere della città, non mi pare un limite».

I puristi sostengono che la qualità del suono e il fascino della notte sotto le stelle saranno cancellati da un telone.

«Il progetto che ha vinto prevede un anello che sostiene dei veli. Saranno tesi solo contro la pioggia o d'inverno. Anche in epoca romana il *velarium* riparava il pubblico areniano dal sole. L'acustica, all'aria aperta, non è mai stata il distintivo dell'Arena. E quando le stelle ci sono, restano garantite».

Si aspettava un simile polverone?

«Sì, l'Italia si divide tra chi è contro tutto sempre e a prescindere e chi è comunque per qualsiasi rivoluzione. Il problema è che il tempo fa invecchiare l'Arena e il pubblico pretende standard più alti. Io sono intervenuto per capire come questo è possibile».

Ma a lei il tetto sull'Arena piace?

«Ho apprezzato il lavoro della commissione che ha selezionato i progetti. La parola ora passa a tecnici ed esperti di beni storici. A me basta aver posto il problema di un Paese, e di una città, che non possono morire di immobilismo, limitandosi a ibernare il proprio patrimonio. Sono un imprenditore, quando vedo una criticità penso a cosa posso fare, non a ciò che devo dire. Sono felice comunque: se si fa, l'Arena si proietta nel futuro restando il più bel teatro del mondo. Se non si fa, risparmio un sacco di soldi».

È davvero disposto a finanziare anche la copertura?

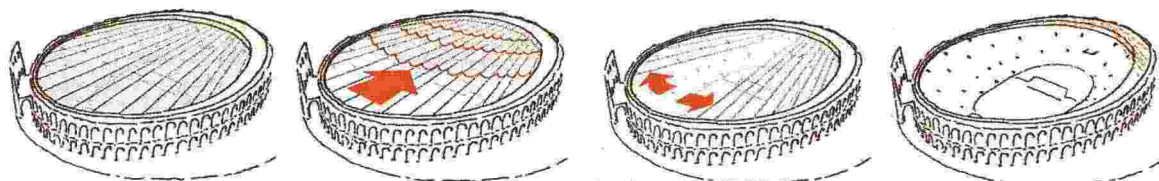
«Spero intervengano anche altri soggetti privati. Se non fosse così, non mi tirerò indietro».

Sono gli incentivi fiscali a fare oggi degli stilisti i nuovi mecenati della conservazione artistica?

«Chi esporta stile sa che deve all'Italia parte del successo. Questo fascino è generato dalla bellezza del Paese. Salvarla è un investimento, ma pure un atto di riconoscenza».

Cosa l'ha convinto a buttarsi nell'impresa?

«All'estero vedo il coraggio di fondere l'antico con il contemporaneo. Parigi è solo uno dei casi che ognuno ammira. Possiamo farlo anche noi. L'alternativa è ridurci a un museo ammuffito. Ma se la scelta è questa, anche per conservare l'Arena il metodo migliore è abbracciare il badile e seppellirla».



IL PROGETTO PER L'ARENA

Alcuni dei disegni dello studio tedesco Rti SBP&GMP per la copertura del monumento veronese

LE SCHEDE
 SONO STATE CURATE
 DA CATERINA PASOLINI

GLI ITALIANI

BRUNELLO CUCINELLI

Il re del cachemire
 si prende cura di Norcia



Brunello Cucinelli, imprenditore umbro del cachemire, ricostruirà il monastero di san Benedetto e la Torre Civica di Norcia, gravemente dan-

neggiati dal terremoto.

«Ho seguito il suggerimento dei miei dipendenti. Vorremmo sentirci insieme custodi del creato, proteggere e sostenere genti di alta qualità umana, collaborando con loro nel restauro di preziosi monumenti».

PAOLO BULGARI

Così toma a splendere
 Trinità dei Monti

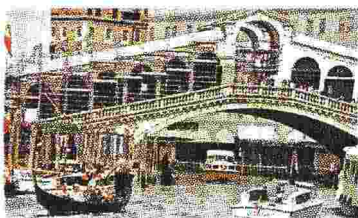


La maison Bulgari ha finanziato con un milione e mezzo di euro il restauro della scalinata di Trinità dei Monti terminato lo scorso settembre.

Un restauro che ha riportato alla bellezza originaria l'opera settecentesca, che si basa su alcuni progetti attribuiti alla bottega di Gian Lorenzo Bernini, conosciuta in tutto il mondo grazie a film come *Vacanze Romane* con Audrey Hepburn e Gregory Peck.

RENZO ROSSO

Cinque milioni
 per il ponte di Rialto



Renzo Rosso, patron di Diesel, ha finanziato il restauro del ponte di Rialto a Venezia con cinque milioni di euro, tramite la Only the brave. «Un'im-

prenditore di successo ha il dovere di fare qualcosa di utile per il suo territorio», ha detto Renzo Rosso. I lavori si sono conclusi a dicembre. La pavimentazione in pietra molassa delle scalinate è stata smontata e rimontata per riportarla al suo antico splendore.

GLI STRANIERI

DAVID PACKARD JR.

Ercolano, la passione
 del magnate Usa

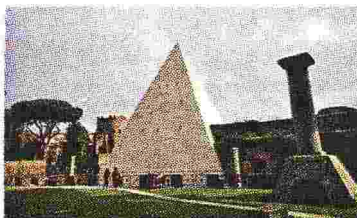


Ha investito sedici milioni di dollari in dieci anni per restaurare Ercolano, in accordo con la Soprintendenza e l'Accademia Britannica. David W. Packard, figlio del cofondatore del colosso dell'informatica Hp e laureato in filologia, è presidente del Packard humanities institute. Una fondazione con sede in California che contribuisce alla conservazione del patrimonio storico, archeologico e del cinema.

David W. Packard, figlio del cofondatore del colosso dell'informatica Hp e laureato in filologia, è presidente del Packard humanities institute. Una fondazione con sede in California che contribuisce alla conservazione del patrimonio storico, archeologico e del cinema.

YUZO YAGI

Il manager giapponese
 che salva la Piramide

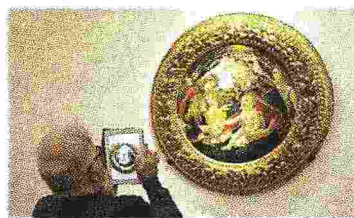


Yuzo Yagi, titolare della Tsusho Ltd, marchio di esportazione di tessuti italiani in Giappone, venuto a Roma per lavoro, tra un appuntamento di lavoro e l'altro si è innamorato della Piramide Cestia, all'O-

stiense. Viste le condizioni di degrado in cui si trovava, ha deciso di sponsorizzarne il restauro donando due milioni di euro. L'opera del I secolo a.c. fatta realizzare da Caio Cestio è stata restaurata nel 2015.

THOMAS PRITZKER

Una ricca donazione
 per le sale degli Uffizi



Thomas Pritzker - suo padre fondò la catena alberghiera Hyatt e il premio d'architettura - fa parte della schiera di mecenati stranieri inna-

morati del patrimonio culturale italiano. Ha donato alla Galleria degli Uffizi 500mila dollari con i quali sono state messe in sicurezza e riallestite cinque sale a fianco della Tribuna dove sono esposti dipinti rinascimentali del Perugino, Piero di Cosimo e Luca Signorelli.

